

POLITICA E SOCIETÀ

MIGRANTI



IMMIGRATI TUNISINI ALLA STAZIONE DI VENTIMIGLIA/FOTO MARCO BENEDETTELLI

Karim è riuscito a aggirare i controlli capillari, molti altri sono stati rispediti in Italia. Al commissariato c'è la fila per il permesso di soggiorno temporaneo, ma è totale la confusione su quello che si può fare con quel documento. E quando sarà scaduto?

LA FRANCIA: IL GOVERNO ITALIANO RISPETTI LE REGOLE

Mentre il «nostro» governo ha scelto un profilo più basso per non irritare i partners europei sul tema immigrazione, la Francia continua a fare la faccia feroce. Sempre contro l'Italia. Lo ha ribadito ieri il ministro degli esteri francese, François Fillon, durante un incontro con il presidente della Commissione europea Barroso. Il destino dei migranti, ha ribadito la Francia, «non è quello di essere ripartiti tra i vari paesi europei, ma quello di tornare nei loro paesi d'origine». E ancora: «Non c'è alcuna regola che preveda l'accoglienza e la libera circolazione dei migranti economici clandestini». Ergo: «L'Italia esegua i rimpatri». Anche perché in Francia più di 50 mila persone chiedono asilo, e in Italia solo 10 mila.

SBARCHI

Maroni si scopre ottimista ma resta l'incognita libica

Luca Fazio  
MILANO

Il Maroni di lotta l'abbiamo visto all'opera nei giorni scorsi, e la figuraccia è stata di livello europeo, il Maroni di governo invece dopo tanto strepitare adesso si concede una pausa per dire che la situazione comincia ad essere sotto controllo. «La fase acuta della crisi, quella che ci ha portato a realizzare le tendopoli, sta finendo, ma la crisi umanitaria non è finita».

Più che una meditata comunicazione ufficiale è solo una mezza considerazione buttata lì a margine di un concerto organizzato dalla polizia con alcuni studenti delle scuole superiori. E nemmeno troppo fondata. «L'accordo con la Tunisia - ha aggiunto - comincia a funzionare, ma non dobbiamo abbassare la guardia perché l'emergenza è tutt'altro che conclusa». Dunque, dopo tanto annaspere nei suoi inconcludenti propositi secessionisti (se ne voleva andare dall'Europa), ieri il ministro degli Interni si è voluto fare i complimenti da solo lasciando intendere che grazie al «suo» accordo con la Tunisia la situazione è sotto controllo.

Tanto ottimismo, in realtà, dimostra solo quanto era infondato il procurato allarme del governo per «l'invasione» dei migranti, e per quali ragioni Francia e Germania avevano duramente attaccato il piagnisteo degli italiani per qualche decina di migliaia di profughi da accogliere. Il clima in queste ore è decisamente cambiato, ma solo perché il governo italiano, con diplomazia, cerca nuovamente il dialogo con la coda ben infilata tra le gambe. «Spero che queste sollecitazioni forti che abbiamo fatto - argomenta il mite Maroni - smuovano i paesi europei e spingano un'azione che non è solo di solidarietà per l'Italia ma nell'interesse dei paesi europei» (e speriamo che ai paesi europei sia sfuggita la traduzione dello Speroni-pensiero, «mitragliamo i migranti al largo delle coste»).

La ritrovata tranquillità del nostro governo sul fronte immigrazione però rischia di avere i giorni contati. La «falla» che preoccupa (sempre ammesso che davvero non riprendano gli sbarchi dalla costa tunisina) adesso si chiama Libia. Secondo un'informazione dei nostri servizi messa a disposizione del Copasir - dunque da prendere con le molle - ci sarebbe il rischio concreto di un'impennata dei migranti in fuga che transitano dal paese di Gheddafi. Un canale che l'Italia a suo tempo aveva tamponato (appena due anni fa) attraverso un vergognoso accordo con il colonnello che aveva garantito di persona il «controllo» dell'immigrazione, con metodi ormai noti a tutto il mondo. Di fronte a non meglio precisate informative, e in un contesto di guerra molto difficile da decifrare, ognuno può azzardare le sue cifre. Antonio Tajani, che è vicepresidente della Commissione europea per esempio ha parlato di «oltre 100 mila rifugiati politici che possono cercare di lasciare la Libia, se è vero che Gheddafi vuole utilizzare l'emigrazione di massa come arma c'è da preoccuparsi». Nel caso fosse una previsione errata, potrebbe sempre servire per ridare smalto alla solita propaganda razzista di Maroni & friends.

SULLA FRONTIERA • Tra i tunisini bloccati a Ventimiglia. Ma c'è anche chi ce l'ha fatta

La Francia sognata dormendo su una sedia

Marco Benedettelli  
VENTIMIGLIA

Alla fermata di Menton, prima cittadina oltrefrontiera, quattro agenti della Compagnie Republicaine de Sécurité salgono sul treno, due nel vagone di testa e due in quello di coda. Karim però è lesto, li ha già notati fermi sui binari mentre il treno si fermava in stazione e scende dalla sua vettura disinvoltato, si incunea fra la gente di passaggio, senza farsi notare. Karim, fuori dalla stazione, straccia subito il biglietto, l'unica prova che ha con sé di essere arrivato dall'Italia, poi si mette alla ricerca della stazione dei bus, incontra una fermata e sale sull'autobus per Nizza. «Con me non ho niente, a parte Allah», mi aveva spiegato in treno, indicando col dito il cielo. Sull'autobus paga il biglietto con la manciata di spiccioli che gli è rimasta, e quindi parte. Da quel momento, in teoria, ce l'ha fatta. Karim è uno dei pochissimi fortunati che è riuscito a superare i controlli. Alla maggior parte dei suoi connazionali intrappolati a Ventimiglia è andata molto peggio. A Menton o a Menton Garavan, la prima minuscola stazione in terra francese, sono stati intercettati dagli agenti della Crs e rimandati indietro senza troppe spiegazioni.

Secondo i dati in possesso del Capo di Gabinetto di Imperia, il dottor Asturaro, le riammissioni dalla Francia sono state finora 688. Numeri che non coincidono con i dati divulgati dal ministro dell'Interno francese Claude Guéant, che parlano di 1700 tunisini rispediti in Italia su 2800 fermati. Dei restanti, 200 sono stati rimpatriati in Tunisia, e altri, sempre secondo il ministro, lo saranno fra poco. Nel bisticcio dei numeri (sotto ai quali si celano persone) salta fuori anche un altro dato. Ci sono anche gli 85 ragazzi tunisini rispediti, questa volta, dall'Italia alla Francia. Erano tornati indietro, verso Ventimiglia, attratti dal miraggio del permesso di soggiorno temporaneo varato da Maroni. Ma la Questura di Imperia li ha rimandati oltralpe, dato che le autorità francesi non sono state in grado di dimostrare che gli 85 migranti, tutti irregolari, fossero arrivati proprio dall'Italia.

Intanto sulla frontiera i controlli restano capillari. Soprattutto sulla tratta ferroviaria, la più facile da setacciare. Posti di blocco sono piazzati anche in autostrada, sul Passo Ludovico e sul Ponte di San Luigi, i tre varchi d'accesso stradale verso la Francia. Percorsi da chi tenta di aggirare i controlli nascosto nelle macchine di preziosi accompagnatori o di parenti e amici giunti a Ventimiglia per prendere chi è arrivato con la nuova ondata. Scappare in auto è quel che vuole fare Mohamed, 29 anni. In mano si rigira il suo decreto di espulsione dall'Italia. Sei giorni fa l'hanno fermato oltreoceano, a Menton, e l'hanno portato al centro per migranti di Nizza, dove è rimasto tre giorni. Poi è stato consegnato dalla polizia francese alle autorità italiane. In questura si sono accorti che Mohammed era già stato espulso dall'Italia nel 2008. E dunque per lui è subito scattato un nuovo decreto di espulsione. «Ma non mi do per vinto. Domani arriverà mio cugino dalla Francia. Mi caricherà in macchina e mi porterà a Parigi di nascosto».

688

RIAMMISSIONI DALLA FRANCIA  
I dati del Capo di gabinetto di Imperia contano 688 persone. Per il ministro dell'Interno francese Guéant, sono invece 1700 tunisini rispediti in Italia su 2800 fermati

Le riammissioni sono regolate dal trattato di Chambéry, che Italia e Francia hanno firmato nel 1997. Prima di rimandare indietro un migrante, ai francesi è dato dimostrare che questo è passato per l'Italia. Ma all'inizio della crisi, in pieno braccio di ferro fra Roma e Parigi, la polizia di frontiera francese si era limitata a rimandare in Italia con mezzi propri i tunisini fermati e interrogati, contravvenendo al protocollo. Najib racconta di essere dovuto tornare addirittura a piedi: «Ho cercato di passare per la montagna - e indica verso il profilo roccioso che racchiude il passo Ludovico, sopra Ventimiglia. Poi mostra i graffi sul braccio, lasciati dagli spuntoni delle pietre - ma le guardie mi hanno trovato. Sono stato accompagnato alla frontiera con l'Italia, e da qui mi hanno fatto raggiungere Ventimiglia con le mie gambe».

Ora nella cittadina ligure vivono bloccate alcune centinaia di ragazzi. Chi ce la fa, alloggia nel centro di accoglienza aperto in via straordinaria nell'ex caserma dei pompieri di Parco Roja. I posti sono centocinquanta e il centro è completamente pieno. Chi resta fuori, si incam-

mina alla stazione, distante due ore a piedi, dove è stato riaperto il grande corridoio in cui, prima di Schengen, si trovava la dogana. E che ora è un grande dormitorio fatto di pezzi di cartone e sacchi di plastica stesi per terra. E di sedie accatastate. La mattina, nei viavai delle partenze, i ragazzi tunisini sono costretti a dormire davanti a tutti, avvolti in coperte improvvisate. La notte è lunga, spezzata solo dai caffè e dalle merendine distribuite dai volontari nell'atrio della stazione. Mountassar, un ragazzo di 19 anni, che dorme su una sedia, viene da Kasserine, la città dei martiri, dove durante la rivoluzione sono morti 70 giovani sotto il fuoco della Guardia Nazionale di Ben Ali. Mostra un documento che gli ha rilasciato la questura di Ventimiglia. C'è scritto che il 24 aprile potrà passare a ritirare il permesso di soggiorno temporaneo. «Poi finalmente sarò libero di arrivare in Francia, vero?», domanda. La confusione sul permesso è totale. «Come è possibile che un documento rilasciato in Italia non sia considerato valido nel resto d'Europa?», si domandano perplessi.

Chi oggi fa domanda per ottenere il permesso di soggiorno, se lo vedrà consegnare fra dieci giorni. La fila è lunga davanti al commissariato di Ventimiglia. Servono una fototessera e l'autodichiarazione sulle proprie generalità. Ma basta un equivoco e subito scoppia la tensione. Ieri una delegazione di migranti si è precipitata in commissariato a chiedere spiegazioni e a protestare dopo che a qualcuno era sembrato di capire che, per ritirare il permesso di soggiorno temporaneo, fosse indispensabile il passaporto tunisino. Occorre invece la fotocopia di un documento valido, necessaria solo a chi non sa scrivere in alfabeto latino, in modo che nome e cognome siano comunicabili senza errori. Per tutti i ragazzi il permesso di soggiorno semestrale ha già il sapore del traguardo. Qualcuno però chiede «E dopo, quando sarà scaduto, cosa sarà di noi?». Bella domanda.

DOMENICA A GENOVA

Parte il primo «treno della dignità» per aiutare i migranti di Ventimiglia

Partirà da Genova domenica il primo «treno della dignità», con l'obiettivo di accompagnare e proteggere l'attraversamento della frontiera francese da parte dei migranti bloccati a Ventimiglia. A presentare l'iniziativa sono stati ieri Don Andrea Gallo, in rappresentanza della Comunità di San Benedetto al Porto, insieme ad alcune delle altre organizzazioni italiane e francesi che la promuovono (Uniti contro la crisi, Welcome, Emergency Genova, Avocats pour la Défense des Droits des Etrangers, Collectif Welcome Nice-Menton, RESF Nice - Marseille). «Le donne e gli uomini che percorrono il cammino della propria dignità hanno il diritto di muoversi senza confini - si legge nel comunicato - I permessi di soggiorno che il 15 aprile inizieranno ad essere consegnati dal governo italiano rischiano di diventare carta straccia dinnanzi ai blocchi del governo francese, deciso a riconoscerli solo a strette condizioni: «Facciamo appello a tutti i cittadini per sostenere e partecipare a una serie di iniziative congiunte per la libertà di circolazione e contro ogni respingimento e rimpatrio».



SIT IN ALL'EX CASERMA

Musica per la libertà all'Andolfato. «Non diventi un Cie»

Francesca Pilla  
SANTA MARIA CAPUA VETERE

Farid viene dalla Libia e trascina nervoso la sua sacca per la dialisi davanti all'infermeria del campo dell'ex caserma Andolfato. Vuole una sigaretta e qui non ce ne sono, tra 48 ore sarà libero di andare dove vuole, ma dieci giorni di reclusione forzata sono stati per tutti un prova difficile dopo aver attraversato il Mediterraneo. Ora i responsabili della protezione civile e le autorità hanno garantito che dopo le procedure di identificazione i circa mille profughi, arrivati quasi tutti dalla Tunisia, avranno i permessi di soggiorno temporanei e potranno raggiungere le loro mete. Solo in 34 saranno rimpatriati: hanno precedenti penali, spiegano i responsabili.

Gli umori sono pessimi, la convivenza forzata di centinaia di uomini ammassati in un regime semicarcerario non aiuta, la distribuzione di viveri, sigarette e vestiti diventa un momento di tensione, le visite mediche, la seduta dal barbiere anche. Molti hanno problemi di salute, asma, arti rotti per i tentativi di fuga o per le botte prese, e in infermeria la politica è quella di temporeggiare per i casi meno gravi. Alla delegazione di mediatori e attivisti che finalmente riesce a entrare dopo diverse richieste, in due denunciano di essere stati picchiati dalla polizia che nei giorni scorsi ha sedato le rivolte con i manganelli: «Parla con i mediatori - gli dice Jamal Qadorah della Cgil immigrati - quando uscite facciamo la denuncia».

Davanti all'ex carcere militare Andolfato, al presidio organizzato da centri sociali e associazioni antirazziste, ci sono almeno 300 persone con striscioni e slogan in inglese, italiano e arabo, la parola più gettonata è «libertà». La musica e gli slogan servono per dare un po' di conforto ai rifugiati, gli incitamenti a resistere vengono amplificati dai megafoni e attraversano le mura, i ragazzi si avvicinano alla recinzione. I tunisini lanciano decine di cappelli arancioni della protezione civile con messaggi di ringraziamento, arriva una pallina da tennis con su scritto «libertà», poi un cuscino, un giubbotto. Alcuni tunisini si arrampicano ai pali della luce, uno alza il pugno sinistro in segno di vittoria. «Questa battaglia è quasi riuscita - dice Qadorah - ora la paura è che trasformino questa tendopoli in un campo permanente, noi ne chiediamo invece lo smantellamento anche perché non è assolutamente adatto a ospitare rifugiati».

Paul Krugman - Gideon Levy - Ian Buruma - Norman Manea - Jill Lepore

**Internazionale**

Chi l'ha detto che l'energia non può essere pulita?

Solo, vero e pacifico tema per un'alternativa concreta al petrolio e al nucleare. In edicola di Le Monde

OGGI IN EDICOLA • PDF • IPHONE • IPAD